



# Il ciclope Polifemo

(testo in versi da Libro IX, vv. 250-295; 344-414, trad. it. di G. A. Privitera, Mondadori)

Polifemo, figlio del dio Poseidone, è un mostruoso gigante con un solo occhio in mezzo alla fronte, che vive solo, dedito alla pastorizia. È diverso dagli uomini e non rispetta le loro regole: non onora gli ospiti (che anzi divora), non rispetta gli dei. Alla sua brutalità si oppone Odisseo, simbolo dell'uomo "civile", che alla fine lo vince con l'astuzia. L'episodio indica quindi il trionfo dell'intelligenza dell'uomo "civile", sulla rozzezza e l'inciviltà.

## La terra dei Ciclopi

Ed eccoci di nuovo per mare.

Alla fine sbarcammo su un'isoletta disabitata, piena solo di capre selvatiche. Lì vicino c'era la terra dei Ciclopi, selvaggi, mostruosi giganti con un solo occhio proprio in mezzo alla fronte. Sono rozzi e incivili. Non coltivano la terra, non costruiscono navi e non hanno città né leggi. Se ne stanno rintanati dentro grotte profonde e allevano capre. Si cibano solo di latte e formaggio.

Io ero pieno di curiosità: volevo vedere da vicino una di queste strane creature.

Così, con dodici fidati compagni e un otre di vino da portare in dono, raggiungemmo una grotta.

Dentro non c'era nessuno.

Per terra si vedevano secchi di latte appena munto e dai muri pendevano grasse caciotte. I compagni, timorosi, insistevano: «Odisseo, ascoltaci. Finché siamo in tempo, prendiamo un po' di questo bel formaggio e scappiamo veloci. Non sfidiamo la sorte». Ma io nemmeno li ascolto: voglio vedere il Ciclope.

## L'incontro con Polifemo

Dopo un po', sentiamo dei passi che fanno rimbombare il terreno: un gigante, alto tanto da oscurare il sole, si avvicina senza vederci. Entra nella grotta, getta a terra un gran fascio di legna e, spinto dentro un gregge di pecore, richiude l'ingresso con un masso enorme e si mette a mungere.

250 Dopoché sveltamente finì il suo lavoro,  
ecco che accese il fuoco e ci scorse<sup>1</sup>, ci chiese:

«Stranieri, chi siete? da dove venite per le liquide vie<sup>2</sup>?

Per affari o alla ventura<sup>3</sup> vagate  
sul mare, come i predoni che vagano

255 rischiando la vita, portando danno agli estranei?»

Disse così, e a noi si spezzò il caro cuore,  
atterriti dalla voce profonda e da lui, dal mostro.

Ma anche così rispondendo con parole gli dissi:

«Siamo Achei, di ritorno da Troia! deviati

260 da venti diversi sul grande abisso del mare,  
bramosi<sup>4</sup> di giungere a casa, altre rotte e altre tappe  
abbiamo percorso: ha voluto disporre così certo Zeus.

-----  
Ci vantiamo d'essere gente dell'Atride<sup>5</sup> Agamennone,  
la cui fama sotto il cielo è grandissima ora:

v. 252

Fin dall'inizio Polifemo mostra di ignorare le regole dell'ospitalità. Di solito l'identità dell'ospite veniva chiesta solo dopo averlo degnamente accolto e ristorato.

vv. 263-264

Da vero eroe, Odisseo afferma con orgoglio la propria discendenza achea. Astutamente, però, non rivela il suo nome.

- 1 ci scorse: ci vide.
- 2 per le liquide vie: attraverso il mare.
- 3 alla ventura: a caso, senza meta.
- 4 bramosi: desiderosi.
- 5 Atride: figlio di Atreo.

265 così la grande città, infatti, ha distrutto e molte genti  
ha annientato. Noi, qui venuti, ci gettiamo  
alle tue ginocchia<sup>6</sup>, semmai ci ospitassi o ci dessi  
anche un diverso regalo, quale è norma tra gli ospiti.  
O potente, onora gli dei: siamo tuoi supplici<sup>7</sup>.

270 Vendicatore di supplici e ospiti è Zeus,  
il dio ospitale che scorta i venerandi<sup>8</sup> stranieri».   
Dissi così, lui subito mi rispose con cuore spietato:

«Sei sciocco o straniero o vieni da molto lontano,  
tu che mi inviti a temere o a schivare<sup>9</sup> gli dei.

275 Ma i Ciclopi non curano Zeus egìoco<sup>10</sup>  
o gli dei beati, perché siamo molto più forti.  
Per schivare l'ira di Zeus non risparmierei  
né te né i compagni, se l'animo non me lo ordina.  
Ma dimmi dove hai fermato, venendo, la nave ben costruita,  
280 se in fondo o in un luogo vicino, perché io lo sappia».

Disse così per provarmi<sup>11</sup>: ma non m'ingannò, ne so tante.  
E di nuovo gli dissi con parole ingannevoli:

«La nave me l'ha fracassata Posidone che scuote la terra,  
gettandola contro gli scogli, ai confini del vostro paese,  
285 spingendola su un promontorio: il vento la portava dal largo.  
Io però, con costoro, ho evitato la ripida<sup>12</sup> morte».

Disse così, ed egli non mi rispose, con cuore spietato,  
ma d'un balzo allungò sui miei compagni le mani,  
ne afferrò due a un tempo e li sbatté come cuccioli

290 a terra: sprizzò<sup>13</sup> a terra il cervello, e bagnò il suolo.

Li squartò membro a membro e apprestava la sua cena:  
mangiava come un leone cresciuto sui monti, niente lasciava,  
interiora, carni e ossa con il midollo.

Noi piangendo alzammo a Zeus le mani,

295 vedendo l'atroce misfatto<sup>14</sup>: eravamo impotenti.

### Il piano di Odisseo

Il Ciclope, saziato dal suo orrendo pasto, si sdraiò in mezzo alle pecore e si addormentò.

Lì per lì pensai di vendicare i compagni con la spada, piantandogliela subito nel petto. Ma un pensiero mi trattenne: se lo uccidevo, come saremmo usciti dalla grotta? Quel masso che lui spostava senza fatica era enorme, e noi certo non potevamo toglierlo da soli con le nostre forze.

Passò tutta la notte e, all'alba, il Ciclope si risvegliò. Afferrò altri due compagni e ne fece un sol boccone. Poi portò fuori le capre al pascolo, dopo aver richiuso la grotta.

6 ci gettiamo...  
ginocchia:  
ci inginocchiamo  
davanti a te.

7 siamo tuoi supplici:  
ti preghiamo di  
aiutarci.

8 venerandi: degni di  
rispetto.

9 schivare: evitare.

10 egìoco: Zeus è  
chiamato con questo  
epiteto perché  
portatore di uno scudo  
chiamato "egida".

11 per provarmi: per  
mettermi alla prova.

12 ripida: qui  
significa "rovinosa".

13 sprizzò: si sparse.

14 l'atroce misfatto:  
la terribile azione.

### ATTIVITÀ

1. Nel corso dell'episodio, il poeta descrive molte abitudini o azioni brutali di Polifemo, che sottolineano quanto egli sia lontano da ogni regola di civiltà. Per esempio, egli non si dedica all'agricoltura, il che significa che è fermo a uno stadio primitivo. Trova altri comportamenti di Polifemo che indichino la sua inciviltà.

2. Il poeta insiste volutamente su particolari cruenti e orribili. Sottolinea tre passi in cui questo procedimento è evidente.

3. Secondo te, che cosa vuole sottolineare il poeta in questo modo? Quali sensazioni suscita nel lettore?

#### w. 273-274

Il Ciclope non solo non è ospitale e disprezza gli dei, ma si vanta del suo carattere selvaggio.

#### w. 288-290

L'atto di cannibalismo è improvviso e bestiale. Il poeta insiste sui dettagli macabri per sottolineare la crudeltà disumana del mostro.

Pensa e ripensa, mi venne un'idea per compiere la mia vendetta e salvare i compagni.

Presi un grande tronco d'ulivo, gli feci una punta aguzza e lo nascosi con cura.

Verso sera, ecco che il mostro ritorna. Rientrato, subito afferra altri due dei miei uomini e li sbrana.

Allora io standogli accanto dissi al Ciclope,  
 345 tenendo con le mani una ciotola di nero vino:  
 «Su, bevi il vino, Ciclope, dopo aver mangiato la carne umana,  
 perché tu sappia che bevanda è questa che la nostra nave  
 serbava<sup>15</sup>. Te l'avevo portato in offerta, semmai impietosito  
 mi mandassi a casa. Ma tu sei insopportabilmente furioso.  
 350 Sciagurato, chi altro dei molti uomini potrebbe venire  
 in futuro da te? perché non agisci in modo giusto».  
 Dissi così, lui lo prese e lo tracannò<sup>16</sup>: gioì terribilmente  
 a bere la dolce bevanda e me ne chiese ancora dell'altro:  
 «Dammene ancora, da bravo, e dimmi il tuo nome,

v. 355

In realtà il Ciclope vuole solo divorare Odisseo e i suoi compagni, ma l'eroe non si lascia ingannare.

355 ora subito, che ti do un dono ospitale di cui rallegrarti.  
 Certo la terra che dona le biade<sup>17</sup> produce ai Ciclopi  
 vino di ottimi grappoli, e la pioggia di Zeus glielo fa crescere.  
 Ma questo è una goccia di ambrosia e di nettare<sup>18</sup>!».  
 Disse così, e io di nuovo gli porsi il vino scuro.

w. 365-366

Alla brutalità del mostro, Odisseo oppone la sua intelligente astuzia: dicendo di chiamarsi Nessuno, infatti, egli non potrà poi essere identificato.

360 Gliene diedi tre volte, tre volte lo tracannò stoltamente.  
 Ma quando il vino raggiunse il Ciclope ai precordi<sup>19</sup>,  
 allora gli parlai con dolci parole:  
 «Ciclope, mi chiedi il nome famoso, ed io  
 ti dirò: tu dammi, come hai promesso, il dono ospitale.

365 Nessuno è il mio nome. Nessuno mi chiamano  
 mia madre e mio padre e tutti gli altri compagni».

**15** serbava: conservava.

**16** lo tracannò: tracannare significa "bere avidamente" e sottolinea l'avidità del Ciclope.

**17** che dona le biade: che produce frumento.

**18** è una goccia di... nettare: l'ambrosia è infatti il cibo degli dei e il nettare la loro bevanda.

**19** raggiunse... ai precordi: i "precordi" sono propriamente la zona intorno al cuore. L'espressione significa che il Ciclope è completamente ubriaco.



L'accecaimento di Polifemo dipinto su un vaso greco

- Dissi così, lui subito mi rispose con cuore spietato:  
 «Per ultimo io mangerò Nessuno, dopo i compagni,  
 gli altri prima: per te sarà questo il dono ospitale».
- 370 Disse, e arrovesciatosi<sup>20</sup> cadde supino, e poi  
 giacque piegando il grosso collo; dalla strozza<sup>21</sup> gli uscì fuori vino  
 e pezzi di carne umana; ruttava ubriaco.  
 E allora io spinsi sotto la gran cenere il palo  
 finché si scaldò: a tutti i compagni feci
- 375 coraggio, perché nessuno si ritraesse<sup>22</sup> atterrito.  
 E appena il palo d'ulivo stava per avvampare  
 nel fuoco, benché fosse verde – era terribilmente rovente –,  
 allora lo trassi dal fuoco. I compagni stavano  
 intorno: un dio ci ispirò gran coraggio.
- 380 Essi, afferrato il palo d'ulivo, aguzzo all'estremità,  
 lo ficcarono dentro il suo occhio; io, sollevatomi, lo giravo  
 di sopra [...];
- 387 così giravamo nell'occhio il palo infuocato,  
 reggendolo, e intorno alla punta calda il sangue scorreva.  
 Tutte le palpebre e le sopracciglia gli riarse la vampa<sup>23</sup>,  
 quando il bulbo bruciò: le radici gli sfrigolavano<sup>24</sup> al fuoco.  
 [...]
- 395 Lanciò un grande urlo pauroso: rimbombò intorno la roccia.  
 Noi atterriti scappammo. Dall'occhio  
 si svelse<sup>25</sup> il palo, sporco di molto sangue.  
 Lo scagliò con le mani lontano da sé, smaniando<sup>26</sup>:  
 poi chiamò a gran voce i Ciclopi, che lì intorno
- 400 in spelonche<sup>27</sup> abitavano, per le cime ventose.  
 Quelli, udendo il suo grido, arrivarono chi di qua chi di là  
 e, fermatisi presso il suo antro, chiedevano cosa lo molestasse<sup>28</sup>:  
 «Perché, Polifemo, sei così afflitto e hai gridato così  
 nella notte divina, e ci fai senza sonno<sup>29</sup>?
- 405 Forse un mortale porta via le tue greggi, e non vuoi?  
 forse qualcuno ti uccide con l'inganno o la forza?  
 Ad essi il forte Polifemo rispose dall'antro:
- «Nessuno, amici, mi uccide con l'inganno, non con la forza».
- Ed essi rispondendo dissero alate parole<sup>30</sup>:
- 410 «Se dunque nessuno ti fa violenza e sei solo,  
 non puoi certo evitare il morbo del grande Zeus<sup>31</sup>:  
 allora tu prega tuo padre, Posidone signore».  
 Dicevano così, e rise il mio cuore,  
 perché il nome mio e l'astuzia perfetta l'aveva ingannato.

v. 408

Lo stratagemma del nome falso funziona: gli altri Ciclopi capiscono che non c'è nessuno che fa del male a Polifemo e se ne vanno, credendolo pazzo.

- 20** arrovesciatosi: rovesciandosi all'indietro.  
**21** strozza: gola.  
**22** si ritraesse: si tirasse indietro.  
**23** gli riarse la vampa: il fuoco gli bruciò.  
**24** sfrigolavano: crepitavano.  
**25** si svelse: si strappò via.  
**26** smaniando: agitandosi.  
**27** spelonche: grotte.  
**28** lo molestasse: gli facesse del male.  
**29** ci fai senza sonno: non ci lasci dormire.  
**30** alate parole: "parole che il vento disperdeva": espressione formulare.  
**31** il morbo... Zeus: è probabilmente la follia, a cui non c'è rimedio.

## ATTIVITÀ

**4.** In italiano, la parola "ospite" indica non solo chi viene accolto in una casa straniera ma anche anche colui che \_\_\_\_\_.

A questa parola si collegano molti altri termini. Indica il significato di ognuno: ospedale - ospizio - oste - ostile - ostico

**5.** Per quale motivo Odisseo insiste nel rivelare il suo nome?

**6.** Suddividi il testo in sequenze. Poi assegna a ciascuna di esse un breve titolo, che ne riassume il contenuto. Per esempio, la prima sequenza potrebbe essere intitolata "Odisseo va alla grotta del Ciclope".

### La fuga dalla grotta

Polifemo, piangendo di dolore, levò allora il masso che chiudeva la grotta e a tentoni, mentre le pecore uscivano fuori, cercava di sorprenderci. Pensava che fossi tanto sciocco!

Ma io trovai uno stratagemma che ci salvò la vita.

Radunai alcuni grassi montoni e legai stretti i compagni sotto la loro pancia. Io mi legai sotto a un ariete. Così, quando il mattino dopo di nuovo Polifemo aprì la grotta, gli passammo proprio davanti, senza che lui si accorgesse di nulla.

Ritorniamo di corsa alle navi e, ritrovati gli altri, salpiamo in tutta fretta da quella terra maledetta.

Quando la nave fu abbastanza lontana, però, mi misi a gridare a Polifemo: «Mostro! Vedi quello che accade a chi non rispetta gli ospiti. Vuoi sapere chi ti ha fatto questo?»

Quello, fuori di sé dalla rabbia, prende una roccia enorme e la scaglia nel mare, sollevando altissime onde. I compagni mi supplicano di tacere e di andarcene.

Ma io, a gran voce: «Sappi che chi ti ha accecato non è un Nessuno da niente! Sono Odisseo, figlio di Laerte. Itaca è la mia patria. Ricordati di me!». Finalmente la mia vendetta era compiuta.

Ma quel gesto attirò su di noi l'ira eterna di Poseidone.

## Eolo e i Lestrìgoni

### Odisseo e i compagni ospiti di Eolo

Sfuggiti alle fauci del Ciclope, riprendemmo il mare, di nuovo alla ventura. Dopo qualche giorno, giungemmo a un isolotto roccioso, dimora di Eolo, il potente signore che, per volere di Zeus, comanda i venti del cielo. Egli ci accolse nella sua reggia, e insieme alla sua sposa e ai suoi dodici figli restammo nell'isola Eolia per un mese.

Quando venne il momento di ripartire, Eolo mi prese in disparte e mi consegnò un otre di pelle chiuso con una corda d'argento, dicendomi: «Odisseo, ho rinchiuso qui dentro tutti i venti più tempestosi, perché non disturbino il vostro viaggio. Ma fa' ben attenzione che nessuno apra questo sacco, se non vuoi scatenare turbinii e tempeste!».

Lo ringraziai per il dono prezioso e ripartimmo.

Per nove giorni solcammo il mare turchino, scrutando sempre con ansia l'orizzonte.

Al decimo giorno, con un brivido di gioia, finalmente la vidi.

Itaca. La mia isola. Era lì, ormai vicina, tanto che potevo scorgere il fumo delle case e i contadini al lavoro nei campi.

### I compagni di Odisseo aprono l'otre dei venti

In quel preciso momento, forse per l'immensa stanchezza del